

INTERVENTO DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CISL SARDA MARIO MEDDE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI E DIRIGENTI DEI SETTORI PRODUTTIVI E DEI SERVIZI A RETE DELLA SARDEGNA

L'assemblea dei delegati dei settori produttivi e dei servizi a rete: un forte segnale unitario

L'assemblea dei delegati dei settori produttivi e dei servizi a rete rappresenta un segnale forte sia per la necessaria iniziativa unitaria per fronteggiare la crisi, sia per la politica e le istituzioni sarde e nazionali che devono attivare nell'Isola un'immediata strategia di cambiamento nelle politiche dello sviluppo e del lavoro.

Da tempo stiamo sottolineando la drammaticità della crisi e la necessità di una forte e diffusa unità dei lavoratori e dei sardi sulle richieste più importanti riguardanti la crescita economica e il lavoro. L'abbiamo ripetuto centinaia di volte negli ultimi cinque anni, lo ribadiamo oggi indipendentemente dalle logiche di schieramento che attengono invece alla politica; anche se quest'ultima dovrebbe comunque ritrovarsi unita sulle vertenze che coinvolgono il destino di migliaia di lavoratori e di pensionati sardi.

Per questi motivi, dopo la manifestazione di sabato 1° dicembre 2007, il messaggio che oggi mandiamo ai lavoratori e all'intera Isola è che sulla difesa del lavoro non possono esistere divisioni di alcuna natura né sudditanze politiche. Al contrario è tempo che la lotta per l'industria, i trasporti, le telecomunicazioni, e per tutto quanto è utile a rafforzare le tutele sociali e lo sviluppo, si rafforzi in una strategia di un vasto fronte unitario e per obiettivi che riaprano anche la stagione dei diritti e dell'autogoverno, con il federalismo solidale e la rinegoziazione delle intese con lo Stato.

Dalla seduta del Consiglio regionale per celebrare il suo 60° anniversario si attende un segnale a favore dei lavoratori e dei disoccupati della Sardegna

La Regione Sardegna celebra oggi il 60° anniversario della prima seduta del Consiglio regionale. Contestualmente il sindacato sardo si riunisce con mille delegati per affrontare i problemi della crisi produttiva ed economica dell'Isola e per proporre una fase di mobilitazione e di lotta sugli obiettivi dello sviluppo.

Si tratta di due avvenimenti così diversi ma che debbono entrambi convergere verso un comune percorso: una nuova stagione della rinascita della Sardegna per gli anni duemila e l'affermazione dei diritti di cittadinanza, tra i quali in primo luogo quello del lavoro e delle tutele sociali.

Sarebbe un segnale importante se nella seduta odierna il Consiglio regionale decidesse di riunirsi in seduta straordinaria per discutere sulla crisi dell'Isola e per concordare sull'unità e sulle strategie necessarie a rilanciare lo sviluppo della Sardegna e a riaprire, attraverso l'assemblea costituente, la fase di riscrittura dello Statuto speciale.

La mobilitazione dei lavoratori per promuovere una nuova fase dello sviluppo dell'Isola

I prossimi mesi saranno decisivi per il lavoro e lo sviluppo della Sardegna. Per questo non c'è tempo da perdere per collocare il lavoro al centro dell'iniziativa politica e legislativa della Sardegna. Ma dalla crisi se ne uscirà positivamente se sapremo tutti costruire le alle-

anze necessarie e l'unità delle istituzioni e delle rappresentanze economiche e sociali per favorire una svolta che necessita di risorse finanziarie, di progetti qualitativamente adeguati, di efficienza ed efficacia nella spesa.

In questa direzione il sindacato sardo mobilita i lavoratori, a partire da quelli che vivono una condizione lavorativa precaria nei siti industriali dell'Isola. Una lotta che si caratterizza per degli obiettivi che non si fermano alla gestione dell'emergenza, ma che propone strategie che si fondano sulla partecipazione dei lavoratori all'innovazione tecnologica e al cambiamento necessario per essere competitivi anche nei mercati internazionali.

La chimica, la metallurgia, il tessile, l'agroalimentare rappresentano un patrimonio che va rafforzato e inserito in una nuova strategia di politica industriale.

Ecco perché CGIL CISL UIL della Sardegna promuovono una mobilitazione dei lavoratori, a partire dall'Assemblea odierna dei delegati: per difendere e rafforzare l'occupazione e il patrimonio produttivo dell'Isola.

Le iniziative di lotta che verranno promosse debbono essere lette, dunque, anche come una opportunità per la Regione e le istituzioni sarde.

Infatti, nella convulsa situazione che caratterizza a livello internazionale e nazionale tutte le economie, il rischio è che le aree più deboli e meno economicamente strutturate come la Sardegna paghino più pesantemente e per una lunga fase l'impatto della crisi finanziaria e produttiva.

La Sardegna, inoltre, viene da un lungo periodo di stagnazione economica e necessita di una nuova strategia di politica industriale accompagnata dall'impegno dello Stato e dell'Unione europea.

Proprio per questi motivi è indispensabile che i bisogni dell'Isola, quelli dell'economia e del sociale in primo luogo, trovino un'adeguata rappresentanza non solo nell'Isola, ma soprattutto a Roma e a Bruxelles.

Quelle sedi sono non solo affollate ma impegnate a dare voce a interessi ben più consistenti di quelli della Sardegna.

Ecco perché la mobilitazione dei lavoratori è indispensabile in due direzioni: per sollecitare le direttrici e gli obiettivi di un nuovo sviluppo e per riaprire il confronto con il Governo a Palazzo Chigi, e nel contempo rafforzando la presenza degli interessi sardi a Bruxelles.

I dati della crisi economica e sociale della Sardegna

È utile riportare alcuni dati per spiegare l'urgenza e il significato delle iniziative di lotta del sindacato sardo.

I dati ISTAT sul mercato del lavoro e relativi al 4° trimestre 2008 attestano un tasso di disoccupazione del 13,3% rispetto all'11,2% dello stesso periodo del 2007 e al 10,6% del 4° trimestre 2006.

Il tasso di attività registra il 58,1%, un dato che rappresenta il minimo storico degli ultimi cinque anni.

Gli occupati nel 4° trimestre risultano essere 583.000. Per riscontrare un dato così basso bisogna risalire al 1° trimestre del 2004.

Il settore industriale ha perso, nel 4° trimestre 2008, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ha perso 20.000 unità occupate, di cui 10.000 nelle costruzioni e il resto nell'industria in senso stretto. Anche i nuovi dati documentano dunque il precipitare della crisi economica e impongono urgenti e immediati interventi per attutirne l'impatto e per rilanciare le attività produttive e il lavoro.

Infatti le domande di disoccupazione ordinaria pervenute all'Inps tra gennaio e aprile 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008, hanno registrato un incremento del 44%.

Passano infatti da 9.437 a 13.584.

La punta record si registra nel Nuorese con + 56%, il Sulcis Iglesiente e il Sassarese con +49%, Cagliari +38% e Oristano +17%.

Ricordiamo che il requisito per usufruire della disoccupazione ordinaria è 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 contributi settimanali nel biennio.

Restano stabili le domande di disoccupazione con i requisiti ridotti (è necessario avere 78 giornate lavorative nell'anno precedente e un contributo settimanale nel biennio).

Il numero delle domande con i requisiti ridotti è stato di 36.766 richieste, con un incremento del 7% nell'Iglesiente come punta record.

Altro indicatore che attesta il precipitare della crisi produttiva è l'utilizzo della cassa integrazione.

In questi primi mesi del 2009 la cassa integrazione guadagni ordinaria ha registrato, rispetto ai primi 4 mesi del 2008, un incremento di +87%, con un numero di ore autorizzate pari a 831.766.

La cassa integrazione straordinaria, sempre in questo periodo, ha registrato un incremento del 5%, con un numero di ore autorizzate di 988.166.

Questo ultimo dato non appare preoccupante solo perché, rispetto alla CIGS, straordinaria, è in campo un altro strumento, la CIGS e la mobilità in deroga, che risulta essere più conveniente per le imprese e per queste ragioni più utilizzata: sino a questo momento sono 354 le imprese che ne hanno fatto richiesta per un totale di 4.000 lavoratori.

A fronte di una situazione sempre più drammatica, che vede migliaia e migliaia di lavoratori perdere il posto di lavoro o utilizzare, in continuità di rapporto, gli ammortizzatori sociali, c'è anche un numero sempre più consistente di giovani che da inoccupati non riescono ad accedere a un posto di lavoro.

L'industria e le attività produttive, epicentro della crisi e priorità per una svolta nelle strategie della politica sarda

Questi indicatori attestano una crisi occupazionale e del mercato del lavoro che rinvia non solo alle croniche difficoltà delle opportunità lavorative, ma soprattutto alla crisi produttiva e industriale.

Il valore aggiunto dell'industria ai prezzi di base, nei dati ISTAT pubblicati sino al 2007, e con il 2008 che non presenta caratteristiche comunque diverse, documenta molto bene le difficoltà del settore industriale.

Valore aggiunto dell'industria ai prezzi di base (in milioni di euro)

Anno 2000	Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
4.375,1	4.468,2	4.881,1	4.801,2	4.895,5	4.775,2	4.644,6	4.643,1

La crisi dei settori produttivi nell'Isola è dunque precedente alla recessione mondiale che ha colpito anche il nostro Paese a seguito delle note vicende dei mutui sub-prime.

In questi ultimi anni l'andamento dell'economia regionale attesta questa difficoltà derivante in primo luogo da una crisi produttiva che si riflette nell'indicatore del prodotto interno lordo.

L'evoluzione del PIL 2000/2007 nella variazione annuale evidenzia, infatti, per la gran parte degli anni una fase pre-recessiva; la crescita è vicina allo zero.

PERCENTUALE DI VARIAZIONE ANNUA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO

Anno 2001	Anno 2002	Anno 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
+1,92	-0,37	+2,12	+0,86	-0,04	+0,94	+0,69

A fronte di questi dati, in una fase recessiva mondiale che si sovrappone a un lungo periodo di stagnazione dell'economia regionale, è prioritaria una strategia di politica economica e industriale che consenta di governare non solo le emergenze ma di rilanciare, attraverso nuove allocazioni di intraprese, la crescita economica e di promuovere nuove opportunità lavorative.

In questa fase risultano peraltro aggravate tutte le emergenze che stanno soffocando il fragile tessuto economico sardo. Infatti, l'utilizzo degli ammortizzatori sociali è importante ai fini della difesa del reddito dei lavoratori, ma lascia aperto il problema del rientro nel posto di lavoro e del rilancio delle attività produttive.

Solo per titoli è importante richiamare alcune emergenze industriali:

- il costo dell'energia. Problema di enorme rilevanza anche alla luce del crollo dei prezzi dei metalli.
- La crisi del comparto agro-alimentare che ha perso nell'ultimo anno quattro impianti (UNILEVER, SARDEGNA CARNI, PALMERA E FORMAGGI SARDI DI MACOMER).
- Le note difficoltà della chimica sarda con 3.500 lavoratori a rischio nel petrolchimico di Portotorres, per il disimpegno di ENI e per le vicende successive all'acquisizione da parte di SARTOR.
- La crisi del polo minero-metallurgico del Sulcis. La punta dell'iceberg è quella di EURALLUMINA a Portovesme, con 700 lavoratori in CIG straordinaria, di cui 350 diretti e 350 nell'indotto.
- La crisi del polo tessile nella Sardegna centrale con i tre impianti fermi della LEGLER e 800 lavoratori in LEGGE PRODI dall'1 ottobre 2008. La QUEEN è in procedura concorsuale e ha 200 lavoratori in cassa integrazione.

Il sindacato propone alla Regione un patto per la crescita economica e la promozione del lavoro

La proposta del sindacato è un **patto per la crescita economica e per la promozione del lavoro, quale** strumento indispensabile per fare sistema, per progetti qualitativamente adeguati, per spendere presto e bene le ingenti risorse finanziarie a disposizione, e per contribuire tutti, ciascuno nella propria responsabilità, a tutelare le condizioni di vita e di lavoro e a creare le basi per una nuova fase di sviluppo in Sardegna.

La proposta non può essere quella di governare la crisi inseguendo solo le singole difficoltà; ma di collocare queste ultime in una strategia di nuova politica industriale.

Le direttrici di marcia che proponiamo, e che necessitano di una grande unità da parate delle rappresentanze economiche, sociali ed istituzionali sono:

- la riapertura immediata del confronto STATO-REGIONE-PARTI SOCIALI a Roma presso la Presidenza del Consiglio;
- un ACCORDO DI PROGRAMMA QUADRO (Intesa Istituzionale di Programma) per rilanciare l'industria, le attività produttive e le infrastrutturazioni in Sardegna, attraverso il concorso e l'apporto di Stato e Regione;
- l'impegno dello Stato di rilanciare l'attività industriale con interventi specifici a favore dell'agroalimentare, del tessile, dell'aerospaziale, della nautica, delle infrastrutturazioni materiali e immateriali. Nei siti interessati da interventi di risanamento è indispensabile specificare gli interventi e le risorse finanziarie utili alle bonifiche ambientali.

Il rafforzamento dei siti industriali sardi deve avvalersi, inoltre, del coinvolgimento delle partecipate dello Stato quali ad esempio la FINMECCANICA, e altre;

- rispetto e totale attuazione degli Accordi di Programma già sottoscritti e relativi alla chimica e all'energia;
- avvio di un confronto con l'Unione Europea per la definizione della partita energetica, e per rafforzare gli investimenti sulle infrastrutture materiali e immateriali.

Fondamentale per realizzare questo percorso è appunto l'accordo sullo sviluppo e il lavoro tra sindacati, rappresentanze economiche, enti locali e Regione Sardegna, come fatto propedeutico alla definizione di un nuovo programma regionale di sviluppo 2009-2011. E' infatti sulla base di una profonda e diffusa condivisione degli obiettivi che sarà possibile rilanciare la crescita economica attraverso una strategia fondata sulle convenienze all'insediamento di nuove intraprese e sull'abbattimento delle storiche diseconomie infrastrutturali, materiali e immateriali.

Le ingenti risorse finanziarie provenienti dai diversi capitoli di spesa del ciclo unico di programmazione (risorse del Bilancio regionale, del Quadro Comunitario di Sostegno, dei diversi Ministeri e del Fondo Aree sottoutilizzate), debbono essere programmate, impegnate e spese in tempi rapidi e, per quel che concerne l'industria, le attività produttive e i servizi a rete, attuando:

- la promozione delle filiere e distretti produttivi;
- l'innovazione tecnologica;
- la completa riforma e attuazione degli incentivi alle imprese;
- i distretti industriali.

Tutto ciò necessita di una inversione di tendenza che promuova la nascita di nuove intraprese e il radicamento del patrimonio produttivo esistente, l'integrazione tra industria e ambiente, la preparazione delle professionalità necessarie alla domanda del mercato del lavoro e delle imprese, un nuovo e migliore rapporto tra ricerca pura e applicata e sistema delle imprese, una politica del lavoro che interagisca con la politica dello sviluppo, un diverso rapporto tra credito e impresa.

Si è di fronte, dunque, a obiettivi che necessitano di una strategia di alto profilo e dell'apporto di tutte le rappresentanze economiche e sociali dell'Isola. Per questo motivo la mobilitazione dei lavoratori è un contributo eccezionale non solo per difendere occupazione e reddito, ma anche per lo sviluppo dell'intera Isola.

Cagliari, 9 giugno 2009

5